

clusiones, partiendo de la premisa de que en todos los países predomina una interpretación etnocéntrica del mundo y de la historia, relata su asombro a través de la experiencia de su maestro Salvador de Madariaga, de quien llegó a posicionarse en contra de la narrativa hostil a su país. Según Hilton, la *Leyenda Negra* del siglo XVIII se divide en dos partes: la visión exótica y a la vez miserable de España, y la narración de la conquista española de América. El historiador se pregunta si, enmarcando la cuestión en la historia de las ideas y de las relaciones internacionales, esta “Leyenda Negra” sigue existiendo hoy en día y si podemos seguir hablando de una “leyenda”: «El debate que hemos tratado no es más que un fragmento de un mosaico mucho más grande. Para completarlo, he pensado presentar una *Weltanschauung* (concepción del mundo) de representantes de diferentes corrientes españolas. Para mis primeros estudios monográficos he elegido al liberal Ramón de Campoamor y, como representante de la izquierda católica, a Emilia Pardo Bazán. Me ha faltado tiempo para estudiar a los representantes de otras corrientes españolas» (p. 294). Por último, queremos señalar que la lectura es fluida y precisa gracias al trabajo de traducción de Silvia Ribelles de la Vega; quien también se encargó, junto con la profesora María Elvira Roca Barea, de editar este volumen, que se ha convertido ya en un clásico en la línea de investigación que aquí se presenta.

Juan M. de Lara Vázquez

Giulio Sodano, *Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma regina consorte di Spagna matrona d'Europa*, Salerno Editrice, Roma, 2021, pp. 478

«Elisabetta è figlia degli anni della crisi della coscienza europea». Riprendendo il titolo del pregevole saggio di Paul Hazard, Giulio Sodano inquadra con chiarezza il contesto in cui si svolse la vita, pubblica e privata, di Elisabetta Farnese. Grazie a una minuziosa e imponente ricerca archivistica, l'A. riesce infatti a restituire al lettore la complessità di un personaggio attraverso cui poter osservare e ricostruire gli equilibri che in Europa si andarono via via definendo tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo. Sono decenni convulsi, durante i quali le potenze europee sperimentarono assetti differenti, stipularono nuove alleanze e non si riconobbero più nei principi che avevano animato i conflitti della prima età moderna.

In un'epoca di transizione, tra assolutismo e illuminismo, Elisabetta Farnese giocò un ruolo di primo piano soprattutto all'indomani delle paci di Utrecht e Rastadt che misero fine alla guerra di Successione Spagnola. Quale sia stato il percorso che le consentì di ottenere tale ruolo costituisce una parte importante della ricerca condotta da Sodano, nella quale la dimensione personale e familiare e quella politica e di governo rimangono sempre fortemente connesse e costituiscono, di fatto, il filo rosso che lega i dodici capitoli in cui il volume si articola.

La capacità di condurre un'analisi che muova su livelli e registri

differenti è indubbiamente uno degli aspetti più interessanti. In continuità rispetto a un filone storiografico che negli ultimi anni gode di particolare fortuna, Sodano rivolge l'attenzione alla formazione personale, alle attitudini, alle passioni, alla cura per ogni forma dell'arte, non per delineare un profilo meramente prosopografico della Farnese, bensì per cogliere elementi utili a meglio comprendere il suo agire nel contesto cortigiano, le reti che costruisce per consolidare il potere suo e della sua casata, la scelta degli interlocutori, dentro e fuori la Spagna.

Elisabetta, consapevole di cosa significasse diventare regina consorte, dell'influenza che avrebbe potuto esercitare sul sovrano, non giunse impreparata alle nozze con Filippo V di Borbone, ma fu da subito promotrice di una chiara strategia per assicurare i ducati di Parma e Piacenza alla sua discendenza e per consolidare il peso politico dei Farnese nel contesto europeo. Aspirazioni di madre che coincisero in larga parte con le aspirazioni della Monarchia che l'accolse.

Come sottolinea l'A., la figura di Elisabetta irrompe in un "Paese in fermento". La morte prematura della prima moglie di Filippo V, Maria Luisa di Savoia, e l'arrivo a corte del Cardinale Giulio Alberoni – capace di scardinare in poco tempo la funzione del sistema polisnodale a favore della forma di governo per *via reservada* – avevano posto le premesse a dei profondi cambiamenti che, seppur affondassero le loro radici a corte, si irradiarono rapidamente nel più ampio tessuto della Monarchia,

a partire dai rapporti fra Corona e *grandes* di Spagna. Contestualmente, sul piano internazionale, l'insoddisfazione per gli accordi raggiunti alla fine del conflitto di successione spingevano il re a pianificare strategie che consentissero di riscattare la "perdita di reputazione" e restituissero un ruolo egemonico alla Monarchia. È in questo contesto che Elisabetta, senza avere la necessità di imporre proprie aspirazioni, ma agendo sempre di comune accordo col sovrano, riuscì a coniugare le esigenze dinastiche dei Farnese e quelle della Spagna borbonica, desiderosa di riconquistare l'antica supremazia nel Mediterraneo e recuperare posizioni perdute in Italia. Il risultato fu, in primo luogo, la riconquista del regno di Napoli e la successiva decisione di affidarne il governo all'infante Carlo.

La questione dirimente legata all'asse ereditario per i propri figli (quando Carlo si insediò a Napoli, l'infante Filippo ottenne il titolo di duca di Parma e Piacenza), fu affiancata dalla pianificazione di una politica matrimoniale che nulla avrebbe lasciato al caso. Ancora una volta è il duplice livello (familiare e più ampiamente politico) a mettere chiaramente in luce quanto Elisabetta fosse attenta a muovere sapientemente le pedine nella scacchiera del Vecchio Continente, al fine di assicurare alle proprie figlie unioni con eredi di troni europei. La primogenita Mariannina, fallito il tentativo di convolare a nozze col sovrano di Francia, divenne regina del Portogallo, e un'altra figlia sposò il re di Sardegna.

Non è dunque difficile intuire come si fosse diffusa in Europa nella prima metà del XVIII secolo, una dinastia Borbone-Farnese, proprio grazie all'attenta lungimiranza di Elisabetta. Una dote indubbiamente alimentata dalla sua formazione – è l'A. a sottolineare quanto avesse assorbito della ricchezza culturale delle corti italiane – e a cui si univa una “semplice leggerezza” (paragonata da Sodano al rococò), che la rendeva agli occhi dei sudditi più vicina e gradevole del sovrano, solitario e schivo.

Il percorso della Farnese vide il suo passaggio da regina consorte a regina madre. In mezzo fu attrice protagonista di una serie di eventi e congiunture che cambiarono gli equilibri locali e internazionali: regina di fatto dal 1729 al 1733, vedova dal 1746 – proprio alla vigilia della sfavorevole pace di Aquisgrana del 1748 – e dopo il breve regno del successore di Filippo, Ferdinando VI, *gobernadora* in attesa dell'incoronazione del figlio. Ma l'ascesa di Carlo al trono di Spagna, nel settembre del 1759, mostrò una Elisabetta profondamente diversa dalla donna che si era imposta negli scenari di corte nella seconda decade del secolo. È ormai, per usare le parole di Sodano, «una sopravvissuta d'altri tempi». La cerimonia che si celebrò davanti al palazzo del Buen Retiro fu un avvenimento situato «in un tempo che non è il suo» (p. 9). È la chiusura del cerchio. L'inizio di un'altra storia, di un altro quadro geo-politico, al quale la Farnese sa e sente di non appartenere più.

Il volume induce il lettore a confrontarsi con tematiche, dibattiti,

questioni storiche e storiografiche tutt'altro che semplici e definite, consentendogli al tempo stesso di orientarsi in base alla propria sensibilità e ai propri interessi. La ricerca può essere così uno strumento prezioso per leggere la storia al femminile (ambito nel quale l'A. si è precedentemente mosso, tracciando la biografia di Maria Carolina d'Asburgo Lorena), o per misurarsi con la controversa tradizione ritrattistica e mitografia della Farnese: da donna furba e intrigante, spregiudicata nel raggiungimento di personali obiettivi – così come la storiografia francese sovente la dipinge – a regina colta e animata da una sana ambizione, supportata da una buona conoscenza delle dinamiche politiche internazionali.

Ugualmente il saggio è un importante tassello per comprendere le complesse vicende politiche che nella prima metà del Settecento modificarono i rapporti di forza, non soltanto nel continente europeo. Infine, suggerisce quale sia il modo per leggere le dinamiche di corte, rifuggendo dall'idea che le fazioni e i gruppi di potere fossero definiti e cristallizzati in una immutabile contrapposizione e mettendo in evidenza, invece, quanto i contesti fossero fluidi, e con quale rapidità i protagonisti potessero sciogliere e ricostruire alleanze. Una storia che lega luoghi e attori – non soltanto quelli in cui la Farnese agì o con i quali ebbe relazioni dirette – e che muove nel tempo, cogliendo quei mutamenti che aprirono a una società e a stili di governo tipici di un'altra epoca.

Valentina Favarò